

# Le basi di un nuovo sapere

**E**ntra gradualmente nel vivo il Decennio delle Nazioni Unite dell'educazione allo sviluppo sostenibile. In Italia (dal 6 al 12 novembre prossimo) si terrà la prima "settimana nazionale" promossa dalla Commissione nazionale italiana Unesco. In Francia questo mese di giugno vede una grande "colloque" organizzato dalla Commissione nazionale appositamente istituita per coordinare le iniziative d'Oltralpe. Era naturale che vi fosse una fase di avviamento, anche se già il grande evento torinese dello scorso anno (3rd World Environmental Education Congress, 2-6 ottobre 2005) con il suo enorme successo aveva rivelato quanto grande fosse il bisogno di incontrarsi, di rincuorarsi a vicenda, di trovare spunti per un rinnovamento di contenuti e metodi di cui si sente un forte bisogno.

**R**ispetto ad altre campagne e iniziative analoghe, il Decennio dell'ONU sembra destinato ad incidere maggiormente sulla situazione. Sta provocando messe a punto dei principi, sta producendo occasioni di incontro nuove, rischia perfino di attivare qualche risorsa finanziaria e molte azioni concrete. Ma soprattutto l'autorevolezza delle organizzazioni coinvolte, unita alla gravità dei problemi ambientali e al bisogno del mondo dell'educazione ambientale (che è poi, di fatto, quello che si sta impegnando anche sul fronte dell'educazione allo sviluppo sostenibile) di ritrovarsi, contarsi, contare, fa riunire volti noti e attira volti nuovi.

**S**e questo ultimo aspetto si confermerà come qualcosa di più di una sensazione o di un fenomeno effimero, allora il Decennio potrà dire di aver conseguito il suo più grande risultato: fare uscire i temi dell'educazione ambientale e alla sostenibilità dalla cerchia ahinoi ristretta degli appassionati e degli addetti ai lavori, per coinvolgere pezzi nuovi di società, ambiti e competenze finora distanti. Facendo capire che c'entrano con il lavoro (e le "nuove buone occupazioni"), con la politica, con l'economia, con gli orientamenti della ricerca, con il ruolo e le responsabilità della scienza, con la riforma della scuola e delle università. Insomma con quelle cose alte e serie di cui si occupano segretari di partito, editorialisti, talk show, docenti universitari, quando non si occupano di Moggiopoli, di lottizzazioni, di alchimie istituzionali e quando ispirano i loro fremiti emotivi a valori più alti delle oscillazioni degli indici di borsa.

**F**acendo capire insomma che ci occupiamo (a mo' d'esempio) non di fare risparmiare acqua mentre ci si lavano i denti ("mission" che secondo amministratori pubblici e senso comune caratterizzerebbe gli educatori ambientali), ma di ciclo dell'acqua, di cultura dell'acqua, di diritti all'acqua, di guerre dell'acqua, di cambiamenti climatici, di salute e ambiente, di risparmio e uso razionale dell'acqua, su scala ben più ampia di quella del rubinetto.

L'educazione ambientale e alla sostenibilità possono essere insomma dei pilastri su cui fondare una nuova riforma di scuola e università (e di un'educazione "lungo tutta la vita e in tutti gli aspetti della vita"). Ma se leggete ".eco", care lettrici e cari lettori, sapete già perché.